

Non so, in un'isola,  
per quanto anche le isole

Ennio Flaiano

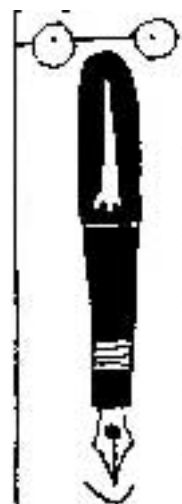
tocco&amp;ritocco

## CONTRO ZAPATERO CON L'ELEFANTE E L'ASPERTORIO

Bruno Gravagnuolo

Il brutto Sogno. E alla fine l'inverosimile è accaduto. Varese dedica una piazza («Largo Sogno») al comandante prima filofran-chista, poi resistente liberale nel biennio 1943-45, infine complot-tardo contro la democrazia negli anni 70. Il bello è che i diessini locali non se ne sono resi conto tanto bene. Non c'erano, non sapevano, o forse dormivano (vedi pezzo sul Corriere di Gian Antonio Stella, di venerdì 1 ottobre). Eppure è comprovato (Aldo Cazzullo docet, in *articolo mortis*) che Sogno aveva brigato per un «golpe bianco» liberale. Con reparti militari disponibili. Ministri e gente dabbene pronta «a mettere fine al regime cattocomuni-sta». Ovviamente non con carezze e caramelle. Ma con internamenti preventivi dal basso in alto. Da quelli sindacali e politici, su su fino alle gerarchie militari magari in disaccordo: «Sapevamo ad esempio che il comandante e il Capo di Stato maggiore dell'Ar-ma dei Carabinieri dovevano essere neutralizzati» (Sogno, dixit).

E dire che persino «terzisti» come Della Loggia, in precedenza derisori e minimizzatori (uffa, la solita solfa del doppio stato e dei golpe!) avevano sentito il dovere di scusarsi con Violante. Che giustamente inquisì Sogno. E invece? E invece adesso, non solo «chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto», ma addirittura viva Sogno! Già, proprio un brutto Sogno. Con i Ds locali a nanna. Il bastone e l'aspersorio. Si straccia le vesti Ferrara sul Foglio. Per i matrimoni gay legalizzati da Zapatero. Con argomenti degni di Padre Bresciani e Donna Prassede: la famiglia è naturale, punto e basta! Il resto è deiezione e oscenità, «se non c'è mamma e papà». Ma la cosa più singolare è uno degli argomenti usati dall'Elefati-no, per contestare la scelta di Zapatero. «Sono solo un buon democratico - dice infatti il leader spagnolo - e mi adegua alla volontà dei cittadini in materia». E Ferrara che fa a questo punto? Riesuma un tema per lui innaturale e sempre vituperato: «La



dittatura della maggioranza, la dittatura dell'opinione». Ma per piegarlo ovviamente a suo uso e consumo: va bene cioè la maggio-ranza e l'opinione. Ma la democrazia, senza leader forte, «pro-duce risultati frettolosi, i peggiori possibili...». Ecco allora svelata l'intenzione codina e autoritaria. Van bene cioè i sondaggi, va bene l'emersione populista delle masse. Ma ci vuole il bastone del leader, e l'aspersorio dell'autorità (Ratzinger), perché la ciambella abbia il buco. Sennò è roba *invertrebrata*, slegata e nichilista. Al più *discutidora* e inconcludente, nel migliore dei casi. E in ogni caso malvagia. Sapete chi le scriveva queste cose? Un reazionario ispanico doc, padre della destra moderna: Donoso Cortés. E altri reazionari finissimi, tipo Carl Schmitt. Sì, Giuliano l'apostata fischietta ben noti motivetti. Chissà se lo sa. Ma si che lo sa! **Dialettiche e svarioni.** «Colletti proclamava che la dialettica è un anticaglia da mettere in soffitta, ne fa fede l'intervista politico-filo-sofica con Piero Melograni». Ma chissà che intervista ha letto - e l'ha mai letta - l'illustre Vittorio Mathieu (*Il Giornale*, 3/10). Quel-la intervista era con Perry Anderson. Con Melograni invece Col-letti «dialettizzava» gli incompontibili: il liberalismo e Berlusconi.

Dal Big bang  
all'uomo

l'Universo

da oggi  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Dal Big bang  
all'uomo

l'Universo

da oggi  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

Nicola Davide Angerame

A ridosso della IX Biennale di Architet-tura di Venezia, nella quale Kurt For-ster presenta la metamorfosi della di-sciplina con una selezione di progetti ipertec-nologici e biomorfi, la mostra dello storico dell'arte Germano Celant, inaugurata qual-che giorno fa a Genova, volge lo sguardo in-dietro, ad un XX secolo denso di influssi reci-proci e sconfinamenti sistematici tra il mon-do dell'arte e quello dell'architettura. Attraver-so l'esposizione di oltre mille opere, tra dipin-ti, progetti, disegni, plastici, fotografie e vid-eo, la Capitale della Cultura Europea 2004 mette a punto una proposta che concorre con l'evento veneziano per dare una ricca panoram-ica sullo stato presente e passato dell'archi-tettura, anche in vista del congresso mondiale di architettura del 2008 e gli impegnativi pro-getti che attendono le principali città italiane.

Contrariamente a quanto l'architettura ha voluto far pensare di sé, anche in *Arti e Archi-tettura 1900 - 2000* (fino al 13 febbraio 2005, catalogo Skira) è posta in evidenza l'estrema fluidità del pensiero architettonico occidenta-le e la sua disponibilità ad accogliere le ricer-che artistiche ed ultimamente una soggettività sempre più libera di esprimersi attraverso le conquiste tecnologiche. La prima sezione della mostra, dedicata al periodo delle avan-gardie storiche fino agli anni Sessanta, si apre con un grande quadro di Leger, *I Costruttori* del 1950, un balletto meccanico di operai e tralicci su un grattacielo in costruzione, icona architettonica del nuovo mondo con cui si apre e si chiude il XX secolo. Un dipinto di Balla, *Scienza contro oscurantismo* del 1913, semplifica l'esaltazione futurista dell'epoca delle macchine e le sue mistiche visioni di velocità e luci metalliche esplose in città avve-niristiche come la Metropolis di Fritz Lang, esponente principale di un immaginario cine-matografico il cui riferimento costante alla città è messo in evidenza da una scelta di titoli lungo il percorso della mostra. I progetti di Antonio Sant'Elia, autore nel 1914 del *Mani-festo dell'architettura futurista*, risentono delle influenze del Costruttivismo russo, e il padiglione pubblicitario di Rodchenko del 1919 ritorna nel padiglione pubblicitario di Depe-ro e la sua architettura ornata da lettere e parole abitabili. Il cubofuturismo di Malevic segna la grande stagione dell'arte avanguardista russa, ricca di progetti d'architettura proletaria, nel complesso poco vista in Italia, come il Palazzo della cultura nel quartiere Proletar-skii (1930) di Leonidov, o il Club operaio, con tanto di anfiteatro, pensato da Mel'nikov.

A questa architettura che risente degli stu-di sullo spazio e delle aspirazioni utopiche di una politica intenta a creare la città nuova con l'ausilio della tecnica e di una volontà

## Architetti? Tutti artisti



*Léger, Balla e Sant'Elia  
e poi Mondrian, Gropius  
Le Corbusier, e ancora  
Sol Lewitt, Eisenman e Gehry  
Una grande rassegna  
al Palazzo Ducale di Genova  
ci mostra i rapporti  
tra arte e architettura  
E porta in piazza  
la nuova archiscultura*

prometeica, risponde l'afflato più cognitivista e intimista del movimento capitanato da Mondrian e Van Doesburg. Nel neoplasticismo di De Stijl abitazioni e interni diventano il luogo in cui si riflettono le soluzioni spaziali e cromatiche del neoplasticismo, al quale risponde il funzionalismo della Bauhaus di Gropius e compagni.

La mostra prosegue lungo i percorsi segna-ti da una storia che è patrimonio comune, ma che Celant seleziona usando un'ottica binocu-lare con cui ogni progetto architettonico rive-

la la capacità visionaria, spesso irrazionale, caotica e specificamente artistica dell'architet-to. E se Sironi o De Chirico restano a contem-plare apparizioni urbane come epifanie del-l'ineffabile, esprimendo nella bidimensionalità della tela una potenza insospettata ed una magia spaesante dell'architettura, Le Corbu-sier ci riporta al rigore di un pensiero che pone l'edificio in rapporto simmetrico con il proprio spazio interno ed esterno, gettando le basi di molta architettura a seguire.

In una mostra tanto mastodontica, non

«Il Teatro del  
Mondo» 1979-80  
di Aldo Rossi  
e sopra  
«The GFT Fish»  
1985-86  
di Frank Gehry



Parla il curatore: «Il concetto di design guida la spettacolarizzazione delle arti e tutto si fa feticcio»

## Celant: «Basta con la funzione, viva la forma»

**Professor Celant, qual è l'intento di questa mostra?**

«Sondare l'influenza della visualizza-zione artistica sull'architettura, tenendo conto che molti architetti hanno iniziato come artisti, e tentare una carrellata siste-matica sul dialogo tra le arti e l'architettura, visto che dal 1900 ad oggi le molte pubblicazioni dedicate al loro rapporto si sono limitate ad epoche e movimenti speci-fici».

**Quale idea di architettura viene esposta in questa mostra?**

«Quella che ha ampliato e sta espandendo la definizione del suo territorio per permettere l'irruzione e lo sviluppo dell'espressione della soggettività. Quella che si connette alla scultura per forgiare costru-zioni e percorsi urbani che rivendicano un'identità figurale e caotica tipica del fare artistico, incrociando la logica dei media e delle tecnologie avanzate per uscire da una dimensione razionale. Un'architettura dal-le rappresentazioni oniriche e deliranti, co-

me dimostra l'espressività spettacolare del Guggenheim di Frank Gehry o del Museo di Graz di Peter Cook, costruzioni che si pongono in antitesi alla produzione imper-sonale ed astratta che ha dominato il mo-derno. Un'architettura che quindi cannabi-lizza i metodi delle arti, «perversa» nel sen-so che porta alla ribellione contro le logi-che universali a favore di proposte indefinite e magiche».

**Quanto è stato realizzato dell'architettura che si vede in mostra?**

«Quella d'artista della prima parte del secolo non lo è mai stata, perché la cultura dell'epoca non ha creduto alla pazzia del-l'artista, considerandolo un reietto. La com-mittenza è sempre stata più disponibile a credere nel termine architetto che nel ter-mine artista. Quindi nel primo Novecento sono state realizzate case private per com-mittenti illuminati oppure costruzioni per le quali nelle migliori occasioni hanno fatto scuola. Del resto anche Frank Gehry ha iniziato progettando casa sua. Interventi in

scale ridotte non hanno conosciuto i falli-menti di chi ha progettato città. Dopo le due guerre l'urgenza di costruire ha trascurato la progettazione, ma ora che la casa c'è per tutti, si pensa a come farla plasticamente interessante. Quindi ha inizio la pos-sibilità di avere luoghi pubblici disegnati in maniera più creativa. Non a caso il pro-pulsore è il museo, diventato l'immagine della nuova architettura che innesca il gio-co di scambio tra artista e architetto. Il museo è il veicolo dei grandi architetti che ne fanno un momento di pubblicità. Da qui nasce la visibilità dell'architettura, che si trasferisce sulla progettazione degli sta-di, con un passaggio interessante dalla élite culturale alla massa popolare».

**Da cosa è caratterizzata l'architettura odierna?**

«Dalla sua esplosione epidemica. Dopo il Guggenheim di Bilbao, il modo di percepire l'architettura è mutato. Anche il pensare architettonico immagina ormai la società e la città non tanto attraverso la

funzione quanto per l'impatto visivo e simbolico. L'edificio si è tramutato in emblema e non è un caso che il museo abbia sostituito la chiesa come luogo di pellegrinaggio culturale. La nuova genera-zione sta già progettando musei virtuali. Il bello non ha più l'accezione di utile e funzio-nale ma implica seduzione ed impatto».

**Lei fa iniziare la contemporaneità con il '68. Cosa ha rappresentato per il rapporto tra arte e architettura?**

«Si può dire che fino agli anni sessanta i progettisti hanno organizzato la propria visione secondo una prospettiva formalista pura, che ha le sue radici nel cubismo e nell'astrattismo. Con l'avvento della pop e del concettualismo si è sviluppata una ma-terializzazione iconica con richiami al rac-

conto ed ipotesi utopiche che mostrano visioni irreali legate a problemi interiori e personali, a volte erotico traumatici. Ciò comporta un ritorno al personalismo e alla decostruzione dell'edificio, oltre ad una rilettura delle avanguardie, come futuri-smo e costruttivismo, considerati quali campi di energie multiple e multidireziona-li e non solo come riflesso del fascismo o del comunismo, cioè come visioni rigide».

**In questa architettura mediatica, scultorea, non si sente la mancanza di attenzione verso lo spazio abitato?**

«Da quello che ho capito l'architetto è un buon cinico, se arriva la committenza la fa. E di solito le richieste riguardano case di lusso o nuove realtà di potere come i centri commerciali».

**E la città?**

«È legata al problema della politica che vive in una dimensione effimera e progetta a corto raggio. La città ha invece tempi di sviluppo lunghissimi perché è complessa. Questa mostra ha impegnato più energie per le installazioni nelle piazze che per l'allestimento di oltre mille opere in museo. La città è un labirinto di leggi e di ostacoli».

**Quale elemento unificante vede oggi operare nelle arti?**

«Il concetto di "design", che ingloba tutto: arte e body building, make-up e foto-grafia, cinema e musica, architettura e moda da cui si scatenava la spettacolarizzazione delle arti, in cui tutto si fa feticcio, compres-a l'architettura».

n.d.ang.